

l'Unità

LE CRONACHE

11

Martedì 29 giugno 1999

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Dice che ha ucciso il suo bambino in culla per vendicarsi della moglie. Nel giorno della festa dei papà (19 giugno in America). Anzi, che l'aveva sposata e aveva deciso di fare un figlio con lei solo per potersi vendicare ammazzandola. «Quando eravamo ancora fidanzati, tre anni fa, è morto mio padre. Lei era in vacanza, in una crociera, l'ho supplicata di tornare per starmi vicino. Avevo bisogno del suo conforto. Lei non è tornata, mi ha abbandonato solo col mio dolore. Da allora non ho fatto che pensare a come vendicarmi. Volevo che lei si sentisse male come sono stato male io», ha raccontato alla polizia di Franklin, in Indiana, un sobborgo a sud di Indianapolis, nell'America profonda, il ventinovenne Ronald Shanabarger. Nello stesso giorno in cui, davanti ad un tribunale di Filadelfia, in un altro angolo di America profonda, una donna

Uccide il figlio per vendetta sulla moglie Usa, l'uomo confessa: l'ho fatto nascere per farla soffrire

di oltre 70 anni, Marie Noe, si dichiarava colpevole dell'uccisione poco dopo la nascita di tutti i dieci figli che aveva dato alla luce dal 1949 al 1968. Uno era prematuro, un altro ancora in ospedale, gli altri appena a casa dal reparto maternità. In tutti i casi lei era sola con loro al momento del decesso. E in tutti i casi la morte era stata attribuita dai medici alla misteriosa «Sudden death syndrome». Finché lei ha confessato, con dovizia di dettagli. Incredulo ancora il marito: «Ho vissuto con lei per cinquant'anni. Non posso capacitarmi. Non farebbe male a una mosca», continua a dire. La prima delle due storie, quella di Shanabarger, è così allucinante che al

commissariato sulle prime non avevano creduto alla confessione. Gliel'hanno fatta ripetere per tre volte: e lui, come se niente fosse, l'ha arricchita di ulteriori particolari. Si era stato lui a soffocare in culla il piccolo Tyler, di sette mesi, avvolgendogli una busta in plastica sulla testa. Poi aveva rimesso il corpicino a faccia in giù, in attesa che la moglie, Amy, tornasse dal lavoro notturno di cassiera in un supermercato. Si era una cosa cui aveva pensato da anni, da ben prima che si sposassero nel maggio del 1997. Si aveva deciso di mettere al mondo un figlio solo per poterlo uccidere. Si, martedì scorso, subito dopo il funerale del bambino, che i medici legali avevano

attribuito alla «sindrome di morte infantile improvvisa», aveva anche confessato tutto ad Amy, per completare la vendetta. Poi aveva deciso di recarsi al posto di polizia, perché lo perseguitava la faccia del bambino morto. Hanno sperato per un po' che si trattasse di una macabra invenzione, di un delirio dovuto al trauma (spesso i genitori dei bambini che muoiono inespugnabilmente in culla sono ossessionati da sensi di colpa), ma le testimonianze della moglie e dei parenti, e anche quella di un capellano della polizia che si era recato a casa loro il giorno del decesso, aggiungono solo conferme. È vero che lui non le aveva mai perdonato la non interruzione della

crociera. «Ero stato colpito da una strana atmosfera in casa Shanabarger. Di solito i genitori piangono, si consolano l'un l'altro. Ma lui era freddo, distante. Quando sono arrivati i suoceri si è limitato a consegnargli un regalo preparato per la festa dei papà, un coltello». «È probabilmente il più bizzarro movente di omicidio di cui ho mai sentito parlare, e la cosa più impressionante è che lui non mostra di avere il minimo rimorso per quel che ha fatto», ha commentato il capo della polizia di Franklin, Harry Furrer. «Mai sentito niente del genere», conferma stupefatto il dottor Neil Kaye, uno psichiatra del Delaware, specializzato in casi di infanticidio commessi dai pa-



Il piccolo Tyler Shanabarger Ap

dra. La vendetta, il risentimento accumulato e compresso, possono essere fattori dirompenti. Sono all'origine, quando esplodono, di gran parte dei

più efferati delitti, compresi gli infanticidi. Fa parte della vendetta la ritualizzazione, la messa in scena elaborata in modo da potenziarne gli effetti. La mente umana, specie quando malata, è capace di tutto. Ma nemmeno Medea - la figura della tragedia greca che uccise i figli per vendicarsi del tradimento di Giasone - aveva covato il proprio rancore così a lungo e per un motivo così futile, come nel caso di Ronald Shanabarger, e non così ripetutamente, come nel caso di Marie Noe («Concorrente nella classifica dei peggiori serial killers», l'aveva definita l'accusa). E soprattutto non così tranquillamente, senza una lacrima. La coppia di notizie, in un giorno solo, è troppo persino per un'America dove l'omicidio è ufficialmente la principale causa di morte in seguito a traumi per i bambini al di sotto di un anno di vita (il 23% secondo un'indagine governativa condotta sui certificati post-mortem, con un altro 27% di morti «sospette»).

Esame, terza prova Boom dei quesiti a «risposta libera» Luigi Berlinguer: «Gli insegnanti italiani sono ormai i veri protagonisti della scuola»

I ragazzi: «Che fatica la sintesi...»

FIRENZE «I professori ce l'avevano detto: state tranquilli, anche se sbagliate una risposta non ci sono problemi. Tanto stress, ma poi alla fine è andata bene». Vieri e Giulio a mezzogiorno, davanti al portone del liceo classico Michelangelo, vera e propria istituzione fra le scuole fiorentine. La terza prova, la più difficile, almeno a sentirlo, è finita. Hanno fatto da cavia, primo battaglione a sottoporsi al test domanda-risposta che rappresenta la vera novità di questa nuova maturità. In fondo sono soddisfatti, anche perché quest'anno i loro professori sono stati clementi e gli hanno fatto sapere con tre giorni d'anticipo quali sarebbero state le quattro materie al centro del test. «Per in questi cinque anni nessuno ci ha insegnato a fare il lavoro di sintesi che è richiesto da un quiz come questo», aggiunge Vieri - sarebbe stato molto più giusto sottoporre al nuovo esame gli studenti che entrano ora al liceo. Flavia e Elisa, invece, hanno l'aria piuttosto abbattuta. «Che c'è, è andata male?». «No, è la tensione», racconta Flavia - ventimiliti per dare ogni risposta, e poi la fatica di riassumere tutto in dieci, quindi cinque. «Come si fa a parlare del- l'«Ecco homo di Nietzsche in dieci righe? - rincara Elisa - a trovare le parole giuste mentre il tempo stringe?». Per Laura, invece, alcune delle domande erano troppo specifiche: «Che disastro matematica! Li dieci righe erano anche troppe!». Tutti sono d'accordo nel dire che il programma era troppo vasto, nonostante i suggerimenti arrivati dai professori sulle materie prescelte. «È che per la prima volta il Novecento è diventato il fulcro di tutto - sostiene Giacomo - così abbiamo fatto l'800 di volata, e alla fine anche l'ultimo secolo di corsa. Insomma Nietzsche l'abbiamo tirato un po' via, e quella domanda era veramente difficile». Nessuna soffiata da parte dei professori, invece, al Tasso di Roma. «Un test molto difficile», dice Simone - addirittura la domanda di scienze era in inglese. Poi ci aspettavamo filosofia e invece hanno scelto storia. E dai professori nessun aiuto, le materie le hanno tenute nascoste fino all'ultimo minuto». Insomma, una fatica terribile. Ma Simone è tranquillo. «Con diciannove ventimesimi di credito è tutto in discesa».

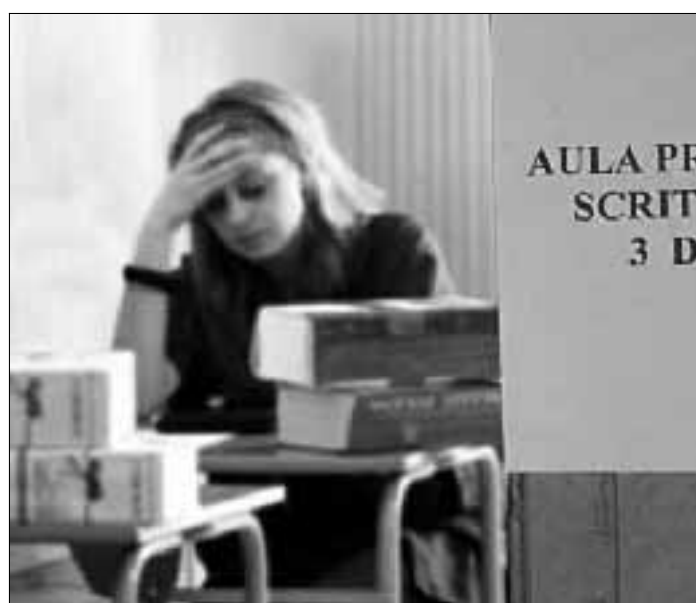
ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Sono state le prove basate su quesiti a risposta singola, e quindi libera, a fare la parte del leone - oltre il 40 per cento delle commissioni le ha scelte - nella terza prova scritta dei nuovi esami di Stato, mentre i test a risposte chiuse e prefissate (impropriamente detti quiz) sono stati assegnati solo all'8 per cento dei candidati. È questo il risultato dell'indagine-campione predisposta dal ministero della Pubblica Istruzione in 15 città capoluogo. L'altra tipologia maggiormente scelta dagli esaminatori - per il 30 per cento - è stata quella della trattazione sintetica di argomenti (con una prevalenza nei licei e negli istituti tecnici). Al terzo posto, con il 10 per cento delle preferenze, c'è quella che è stata proposta dal Cede (Centro europeo dell'educazione) basata su un brano letterario o di altra natura che si prestasse a un'analisi pluridisciplinare, e che può essere strutturata sia a risposta libera sia a risposte chiuse (più usata negli istituti professionali). Le altre tre tipologie sottoposte dal ministero, sono state utilizzate esclusivamente negli istituti tecnici e professionali. Si tratta dei problemi a soluzione rapida (6 per cen-

to di preferenze), dello sviluppo di progetti (3,25 per cento) e dei casi pratici e professionali (2,20 per cento). «Le scelte fatte dalle commissioni nella terza prova scritta dimostrano serietà e, soprattutto, danno ragione alla riforma, nel senso che la scuola italiana è diventata la protagonista dell'esame per merito degli insegnanti (laddove, finora, attore era stato il ministero)». Questo il primo commento del ministro Luigi Berlinguer, il quale non si trattiene dal sottolineare che «nessuno voleva introdurre i quiz nella scuola, e i fatti lo dimostrano».

«Nel far prevalere prove basate su domande a risposta aperta e non su test a risposta chiusa», dice il ministro della Pubblica Istruzione - le commissioni si sono mostrate rigorose. La scuola si dimostra, così, in grado di giovarsi dell'autonomia e di gestirla. E certamente i suoi docenti tengono conto del fatto che si tratta della prima esperienza». «Con il nuovo esame», ha concluso il ministro - si è fatto un grande passo avanti: la scuola, non più il ministero, ne è diventata protagonista, e il merito del successo è degli insegnanti».

Le commissioni d'esame, in questa terza prova scritta, fra le tipologie proposte dal ministero



Ciro Fusco/Ansa

della Pubblica Istruzione hanno scelto quelle più adatte a una valutazione completa e articolata, e in definitiva le più impegnative. Lo hanno affermato, in un primo commento a caldo, esperti come il presidente del Cede (Centro europeo dell'educazione), Benedetto Vertecchi, o come il rappresentante dei presidi (Anp) Antonino Petrolino. «È positivo», dice Vertecchi, pedagogista e docimologo - che gli esaminatori abbiano ignorato, in pratica, il test con risposte fisse, che per quest'anno di transizione avrebbe dovuto limitarsi a sole 10 domande. Si tratta, infatti, di una prova che per essere attendibile e non riduttiva deve essere composta da almeno 30 o 40 quesiti».

«Le rilevazioni del ministero sulle percentuali delle prove assegnate», dice il preside Petrolino - corrispondono a quanto abbiamo accertato anche noi dell'Anp in via breve. E chiaro che un test a risposta chiusa con sole 10 domande non vuol dire nulla. E poi

la tipologia prevalente, se ci si riflette un momento, è quella che rompe meno con la tradizione». Ma cosa ne pensano i candidati? «Le prove d'esame erano abbastanza semplici, delle domande precise, due per ciascuna materia alle quali rispondere in massimo otto righe. Pensavo peggio». Esultava Marianna Massimiliani del classico «B. Russel» di Roma. Non ha avuto particolari difficoltà ad affrontare nelle due ore di tempo disponibili la famigerata «terza prova». «Il tempo era legato alla difficoltà dei quesiti», spiega - Venerdì saprò il risultato degli scritti, ma credo siano andati abbastanza bene. Poi, dopo due giorni, il 3 luglio dovrò affrontare gli orali...».

Ieri la classe di Marianna se l'è vista con «la cena di Trimalcione di Petronio» e con il concetto di virtù in Tacito, con Canova e il Futurismo italiano, con la critica all'alta borghesia vittoriana nell'«Importanza di chiamarsi Ernesto» di Oscar Wilde e la poetica di Wordsworth, e infine, per la matematica con la «definizione di massimo relativo» oltre a una equazione da risolvere. Otto righe per rispondere ai quesiti, ma la classe era preparata. «Già dal primo quadrimestre ci siamo esercitati con questo tipo di prove», afferma, serena, Marianna.

DIARIO DI UNO STUDENTE

SUPERATA LA MATTINA PIÙ DIFFICILE

Matteo Morelli

Caro diario. Meno uno. Anche questa prova bene o male l'abbiamo superata. Oggi ci siamo cimentati nel famoso compito sperimentale. Le quattro materie erano filosofia, matematica, economia, inglese. Delle quattro preventivate dalle nostre vegenze avevamo escluso categoricamente economia; ed infatti dall'alto della nostra fortuna ci siamo dovuti immancabilmente scontrare con tale materia. Nessun problema, siamo nati per soffrire come dice il poeta. Questa mattina credo che sia stata la più difficile di tutti, nessun vocabolario da consultare, solo qualche reminiscenza scolastica. Comunque mi sono dato da fare. Filosofia non era difficile; avevamo intuito che il prof esterno fosse un amante della logica e della matematica. In-

DIARIO DI UN PROF

CHI SA VA COME UN TRENO

Vincenzo Guanci

Lunedì 28 giugno. È il vero giorno della nostra vita. È il giorno della famosa «terza prova». Quella che i giornali hanno finora chiamato la prova dei quiz. No! Nossignori. Non si tratta di quiz. Gli esami di stato non sono né un gioco né tantomeno un gioco a quiz! Si chiamano «prove strutturate» e da anni si fanno in molte scuole e da ancora più anni sono teorizzate da pedagogisti ed esperti di didattica per la loro efficacia valutativa. La mia commissione mi pare abbia fatto bene il suo lavoro: senza perderci in vane discussioni intorno a un librone del Cede con cinquemila pagine di esempi, abbiamo esaminato a lungo le simulazioni di

IL CASO

Diliberto: «Super 513 cerchiamo una strada»

ROMA I magistrati vanno da Ciampi e condannano lo sciopero degli avvocati; gli avvocati, da parte loro, confermano senza ripensamenti l'astensione dalle udienze indetta dopo il rinvio alla Camera del dibattito sul super 513; la maggioranza chiede al Polo di farsi carico di un pacchetto complessivo di riforme e non soltanto del «giusto processo»; l'opposizione invece punta i piedi chiedendo che il super 513 venga approvato subito, senza modifiche rispetto al testo uscito dal Senato. Il clima torna a surriscaldarsi e l'impantarsi della situazione preoccupa non poco il governo che cerca la via di una complicata mediazione in vista, anche, della riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio prevista per l'8 luglio. «Il governo e il ministro», spiega all'Unità il Guardasigilli Oliviero Diliberto - stanno cercando di lavorare per trovare una so-

luzione e per superare una situazione bloccata. Non mi nascondo, però che il percorso è difficile». La strada è quella di fissare al più presto la data d'inizio della discussione in aula contenendo il più possibile il numero degli emendamenti al testo del Senato attorno al quale trovarono l'accordo maggioranza e opposizione. Nei giorni scorsi Diliberto aveva chiesto l'approvazione della riforma entro il mese di luglio annunciando che si era rivolto al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera per chiedergli di procedere in fretta. E oggi il comitato ristretto della commissione riprenderà la discussione sul super 513. Ma il diesino Antonio Soda, il relatore che ha preso il posto del dimissionario Gaetano Pecorella (di Forza Italia), chiama in causa direttamente il Pdc, il partito di Diliberto. «Mentre il ministro si esprime pubblicamente per la urgenza dell'approvazione del testo varato dal Senato», dice - il rappresentante dei comunisti italiani in commissione contesta per primo la formulazione uscita da Palazzo Madama e rilancia la necessità di una sua ridefinizione». E i magistrati? La loro linea è nota: si ai principi del giusto processo in Costituzione, ma niente formulazioni rigide che possano imbrigliare le leggi ordinarie. Ieri



colerà in cinque assemblee che si svolgeranno a Napoli, Torino, Milano, Palermo e Roma. «Un modo appropriato per dire che vogliamo riforme senza le quali la giustizia rischia il collasso, assai diverso dallo sciopero degli avvocati che riteniamo sbagliato», sottolinea Salvi. Ma l'astensione dalle udienze decisa però «unilateralmente» dalle Camere penali viene definita «legittima» dall'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura che annuncia «una forte iniziativa nazionale unitaria che coinvolga istituzioni e associazioni forensi allo scopo di rappresentare al Presidente della Repubblica e alle istituzioni europee le ragioni del profondo disagio e la grave crisi della giustizia italiana».

Mentre il presidente dell'Unione Camere Penali, Giuseppe Frigo, afferma che «buona parte della magistratura condivide l'esigenza di una rapida approvazione» delle norme sul giusto processo. «La nostra astensione», aggiunge - non era e non è contro la magistratura». N. A.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione: spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

